



cpadver-effigi.com – cpadver@mac.com

BancaTEMA
Gruppo Bancario Cooperativo Iccrea

IL **NUOVO** CORRIERE

del Tufo



MANCIANO • PITIGLIANO • SORANO

€ 1,50

Il Nuovo Corriere dell'Amiata, Anno XXII n°2 - Nuovo Corriere del Tufo, n° 4, Ottobre 2021

“PILLOLE DI STORIA” LA RECENSIONE

RECENSIONE DELL'ARTICOLO DI GABRIELE BALDANZI
SULLA STRAGE DI ROCCASTRADA DEL 1921, “IL TIRRENO” 24 LUGLIO 2021

IL TERRITORIO RIAPERTA LA VIA CAVA DI PIAN DEI CONATI

ARTIGENIALI TEATRALCANTANDO FESTIVAL

LO SPORT È VITA INTERVISTA AD ERIKA MOSCI

AUTUNNO NEL TUFO

di Mario Papalini

Si accorcia lenta la luce del sole e si accendono le piazze, le luci delle feste paesane e dei mercatini, del turismo che si allunga oltre l'estate per sua natura.

Mi chiedo dove risieda l'identità di questi borghi scavati nel tufo, bellissimi, raccolti in un palmo di territorio tra nord e sud, Toscana e Lazio, la terra di Tages.

Il mito è vivo più che mai ora che l'agricoltura ha cambiato volto, che il calcio locale si è sciolto nella pandemia, ammorbidendo i campanili.

Tages è anche una splendida associazione culturale creata tra gli altri, da Alberto Conti e Giovanni Feo, indimenticato ricercatore e motore e che adesso si trova smarrita in un nulla che ci auguriamo porti oltre, porti a qualcosa di nuovo che riesca nel percorso di valorizzazione

già intrapreso. E forse possa rinascere con una nuova fisionomia capace di comprendere e comunicare il territorio, alla ricerca di quello spirito guida che scaturisce dalla bellezza e dalla profondità delle radici. Una sorgente sempre attiva a cui attingere per ogni difficoltà: la terra, le mura, le opere, le tradizioni autentiche che trasudano in ogni dove, tra queste macchie scavate dal tempo, nel sistema segreto delle vie cave e che rischiano purtroppo di crollare se non si avvierà un programma di manutenzione.

Ci vorrebbe una sferzata, un cambio di rotta capace di ricordarci del tesoro che viviamo quotidianamente, della bellezza che ci circonda pari a nessun'altra e che, ancora Giovanni e Alberto, hanno ipotizzato come unica e sacrale, nascosta nella

vegetazione e che poi svela all'improvviso i suoi singolari presepi cresciuti sulla pietra rossa e fragile, ma antichissima e misteriosa, che è il segreto dell'iconografia etrusca.

Il privilegio che ci è concesso in eredità ha un valore inestimabile che si respira nei percorsi, nei vicoli, negli osservatori astronomici, dentro alle chiese, nelle necropoli, nella buona cucina che da queste intensità deve trarre la propria sostanza.

Ma il tempo non si arresta e prosegue ciclico nella sua traiettoria spiraliforme, puntando al centro, a quell'ombelico che è la terra del tufo, la nostra terra...

Ogni cosa, infine, saprà trovare la propria comoda sistemazione, qui dove ancora la natura sa parlare alle persone che lo vogliono.

MONICA
DISTRIBUZIONE AUTOMATICHE
& FORNITORE PRODOTTI LAVAZZA

MACCHINE
DA CAFFÈ
LAVAZZA
IN COMODATO
D'USO
GRATIS

PAGHI
SOLO
CIÒ CHE
BEVI

www.caffecapsulemonicaistribuzioni.it
Tel. 333 2980132 - 333 2980131

SORANO: Via della Madonnina, 5 | ACQUAPENDENTE: Via P.A. Salimbeni, 16
PITIGLIANO: Via Nicola Ciacci, 276 | MANCIANO: Piazza della Pace, 2

PIZZERIA - STREET FOOD
Piccadilly
BIRO & CASH

Via Brodolini 59, Pitigliano (Gr) Tel 0564 616835

Eni

Dondolini Giovanni - Distributore Carburante AGIP IMP 04984
Via Nicola Ciacci 513 - Pitigliano (GR)
0564 616068 • 393 97 42079 • dondolinigiovanni@libero.it
SELF SERVICE 24h - PULIZIA AUTO

Il Nuovo Corriere dell'Amiata anno XXI - n° 2

Nuovo Corriere del Tufo
Anno VIII, numero 4, Ottobre 2021
Bimestrale dell'Associazione culturale omonima senza fini di lucro

Associato al CRIC

Produzione: C&P Adver > Mario Papalini
Edizioni: effigi 0564 967139

Iscrizione al Tribunale di Grosseto n. 10 depositata il 26.11.2001
Iscrizione al ROC n° 12763

Direttore responsabile: FIORA BONELLI
Direttore editoriale: ALESSANDRO ZECCHINI

Segreteria di redazione:
Alessandro Zecchini 331 3938386
email_nctufu@gmail.com

Redazione: Alessandro Zecchini, Mario Papalini, Luca Federici,
Elena Tiribocchi, Franco Dominici, Francesco Anichini, Luigi Bisconti

Immagine di copertina: la Redazione

Rubrica storico-culturale a cura di Franco Dominici

RECENSIONE DELL'ARTICOLO

DI GABRIELE BALDANZI

SULLA STRAGE DI ROCCASTRADA DEL 1921,
APPARSO SU "IL TIRRENO" DEL 24 LUGLIO 2021

Chi si occupa della storia grossetana nel Novecento e ha letto l'articolo di Gabriele Baldanzi, dedicato alla strage fascista di Roccastrada, apparso su "Il Tirreno" il 24 luglio¹, non può non rimanere perplesso. Lo scritto sembra ricalcare perfettamente il testo di un video andato in onda su TV9, sempre, ovviamente, sullo stesso tema.

Iniziamo subito con una doverosa precisazione: all'alba del 24 luglio, dopo l'arrivo degli squadristi su due camion al bivio del Terzo, in prossimità di Roccastrada, furono malmenati non due roccastradini – tra cui Benedetto Biagioni – come dichiarato nell'articolo, ma anche Costantino Giovi, Pietro Michelletti, Arnaldo Morandi, Raffaele Vorri e Corrado Castagnini. Secondo un'inchiesta pubblicata nel 1922 dall' "Avanti!", furono addirittura 200 le persone incontrate per strada e bastonate dai fascisti, cosa che creò un clima di terrore e grandissima tensione fra la gente del paese.

Baldanzi ricorda le distruzioni che furono perpetrate dai "camionisti" a Roccastrada: *"due ore di devastazioni"*. Dopo l'attacco, i fascisti ripartirono in direzione di Sassofortino, ma, come si legge nell'articolo *"[...] alcuni arditi del popolo (filocomunisti) si sono appostati al Deposito dell'acqua [...] in attesa del passaggio dei prepotenti. Sono tre gli spari in direzione dei camion. Pare un agguato. È un agguato. Ivo Saletti viene colpito e ucciso"*. Così i fascisti tornarono indietro, uccisero 10 persone innocenti, incendiarono e devastarono il paese.

Da quanto riportato, Baldanzi dà per certo che l'agguato sia re-

almente avvenuto e che a sparare siano stati alcuni Arditi del Popolo, per giunta di una ben precisa parte politica. Il nostro autore è sicuro, evidentemente, che a Roccastrada e nel suo territorio si fossero formati dei gruppi di Arditi del Popolo, che armati e addestrati erano in grado di rispondere alle prepotenze fasciste. Vediamo cosa scrisse a tal proposito il Prefetto Boragno (che aveva attribuito l'origine di tutti i disordini in Maremma all'indole dei maremmani, per il loro orientamento politico socialista e comunista...), secondo il quale la spedizione fascista aveva avuto origine dal fatto che a Roccastrada e Sassofortino *"si stavano prendendo accordi per la costituzione di squadre di Arditi del Popolo [...] effettivamente in un locale della scuola elementare di Roccastrada ebbe luogo un'adunanza di socialisti e comunisti"*. Quindi si tratterebbe di una riunione in cui si stabilirono accordi preliminari, che, riteniamo, siano ben altra cosa rispetto alla costituzione vera e propria di squadre di Arditi. Lo dimostra il fatto che nessuna squadra di Arditi contrastò la prima aggressione dei fascisti in paese, dove rimasero diverse ore a devastare e gozzovigliare, poi nemmeno quella successiva, cioè la strage. Lo stesso Ispettore di Pubblica Sicurezza Alfredo Paolella, inviato dal Ministero dell'Interno per vigilare sull'ordine pubblico in provincia di Grosseto (e in altri luoghi della Toscana), riferì dell'esistenza di questa riunione, ma anche di un rinvio al giorno dopo per prendere le decisioni finali. Così, attenendoci a queste testimonianze, le squadre di Arditi non erano ancora costituite il 24 luglio, o almeno non in grado di agire come seppero fare a Parma, Viterbo, Civitavecchia e Sarzana.

Altra asserzione molto discuti-

bile nell'articolo di Baldanzi è il colore politico dei presunti Arditi, definiti filocomunisti. Da quale fonte si evince? L'unico che riferì di *"un'imboscata tesa da comunisti"*, senza far riferimento a nessun ardito, fu il Generale dei RR.CC. Ferré, ma su cosa basasse tale affermazione non lo sappiamo. Siamo a conoscenza, invece della simpatia, se non della connivenza, della stragrande maggioranza dei RR.CC. verso i fascisti (dovuta senz'altro anche all'uccisione di un carabiniere a Follonica nell'autunno del 1920), aspetto più volte ribadito dallo stesso Ispettore Paolella nelle sue relazioni al Ministero, sin dal suo arrivo a Grosseto il 30 giugno 1921, dalla stampa socialista e, nel caso della strage di Roccastrada, anche da quella cattolica (si veda *"Il Rinnovamento"* del 7 agosto 1921). Peraltro, gli stessi fascisti, scesi subito dai camion dopo la morte di Saletti, alla ricerca dei presunti colpevoli, non trovarono nessuno degli attentatori (forse perché non c'erano, forse perché non ci fu nessun agguato...). Perciò l'imboscata dei cosiddetti Arditi filocomunisti, riportata nell'articolo in questione, è solo un'ipotesi ancora tutta da verificare, non una verità storica accertata. Nell'articolo si legge la testimonianza della moglie di una delle 10 vittime, Renato Checcucci, il quale avrebbe visto *"alcuni roccastradini armati andare verso il Deposito"*, ma chi fossero non c'è dato di saperlo. Messa così, potrebbero essere stati anche dei repubblicani, che certo non mancavano a Roccastrada! Poi, siamo così certi che si recassero al Deposito?

Dopo aver descritto la strage, ecco il gran finale dell'articolo: *"Fino al 1943 una croce ricordava l'uccisione di Saletti alla curva dell'Olmino. Oggi, per scelta, non ci sono targhe o croci nel luogo*

1. L'articolo di Baldanzi del 24 luglio 2021 ha il titolo di: "L'alba di sangue dell'eccidio fascista. Cento anni dopo una ferita ancora aperta".

dell'inesco di questa drammatica pagina di storia". E qui si sente davvero puzza di revisionismo! La strage di Roccastrada, di 10 cittadini inermi, alcuni addirittura ferventi antisocialisti, presi a caso (a eccezione di una delle vittime, uccisa per motivi privati, perché non aveva concesso sua figlia in moglie a uno degli squadristi assassini), sarebbe stata "innescata" da una presunta imboscata (poi vedremo cosa stabilirono i processi e quanto scrisse la stampa antifascista subito dopo) e non invece l'opera di un'accozzaglia di delinquenti ubriachi agli ordini del pluriomicida empoiese Dino Castellani!

Andiamo per ordine e cerchiamo di capire, innanzitutto, cosa è stato ignorato in questo articolo di Baldanzi e quale metodo è stato adottato. La sensazione di chi legge il pezzo è che la storia di Roccastrada venga come considerata a sé stante dal contesto maremmano, come limitata al giorno dell'eccidio.

Chi, come me, prova a occuparsi di Storia del Novecento in Maremma, sa bene che gli eventi del 24 luglio 1921 vanno inquadrati almeno nella più generale aggressione alla provincia di Grosseto da parte del fascismo fiorentino e senese. In provincia di Grosseto le aggressioni iniziarono nel 1920 (una squadra di animosi mussoliniani, ad esempio, la troviamo in Val di Fiora, diretta dallo studente Goffredo Pagni già nel 1919) e finirono poco dopo la marcia su Roma, con la vergognosa bastonatura dell'ex sindaco di Castell'Azzara Domenico Lazzerini, sequestrato da casa sua il 5 gennaio 1923, portato alla casa del fascio, purgato, drogato e violentemente percosso. Questo per limitarci ai mesi appena successivi al 28 ottobre 1922, perché in realtà le violenze continuarono per l'intero Ventennio. Le aggressioni e le brutalità che stavano avvenendo in quel 1921, del tutto impunte e sostenute da agrari, proprietari di miniere, forze dell'ordine e autorità periferiche dello Stato liberale, erano ben note alla sinistra marenmana, semplicemente perché il giornale socialista "Il Risveglio" le riportava puntualmente. Ben nota era, ad esempio, la modalità dell'aggressione alla città di Grosseto, dove, si badi bene, onde evitare future false ricostruzioni

degli eventi da parte di qualche giornale, i fascisti uccisero prima l'operaio comunista Savelli e solo dopo gli antifascisti ammazzarono lo squadrista Rino Daus.

Nell'articolo manca inoltre il terzo "attore", direi un'assenza molto grave, perché il 24 luglio del 1921 non ci furono solo fascisti e cittadini di Roccastrada, ma anche le forze dell'ordine, cioè 14 RR.CC presenti nella caserma del paese, di cui Baldanzi non fa la benché minima menzione!

Il nostro autore non sa o non riporta il fatto, peraltro assai noto, che il primo luglio del 1921 i fascisti avevano già aggredito il paese di Roccastrada, distruggendo sezioni di partiti politici e abitazioni private, fra cui la casa del sindaco Natale Bastiani. I danni furono stimati in 15.000 lire e nessuno intervenne contro i fascisti (*"forza pubblica presente non poté impedire i fatti"*), scrisse Paoletta al Ministero, che è quello che gli riferirono, perché nemmeno lui era presente a Roccastrada quel giorno). Dopo questa spedizione, gran parte dei cittadini di Roccastrada si ridusse a dormire nelle campagne! Molti avevano denunciato alle autorità le loro preoccupazioni, ma nessuno prese i provvedimenti necessari. Peraltro, il prefetto Antonio Boragno (poi avvicinato da Rocco proprio a causa della strage di Roccastrada) dichiarò di aver inviato 10 militari dell'Arma a Roccastrada, dopo i fatti del primo luglio, sebbene – riporto le sue testuali parole – *"il comandante dopo pochi giorni dall'invio opinasse per il loro rientro a Grosseto"*.

Quando si affronta il 1921, anno violentissimo, è indispensabile ricordare che in quasi tutti i comuni della provincia di Grosseto avevano trionfato i socialisti alle elezioni del settembre 1920. Queste amministrazioni, regolarmente, democraticamente elette, erano nel mirino dei fascisti: il sindaco Bastiani, ad esempio, era stato minacciato da una lettera del capo del fascismo toscano che lo "invitava" a dimettersi, oltre a subire un attentato da ignoti, che gli spararono due colpi di pistola una sera, mentre rientrava a casa. Allo stesso modo i fascisti spazzarono via altre amministrazioni non rosse, come quella del Partito popolare di Porto Santo Stefano, cioè con la violenza, cui si oppo-

sero, con le armi, alcuni esponenti cattolici (Stefano Palombo, che apparteneva al Circolo cattolico "Fede e Patria", sparò contro il segretario del fascio Giuseppe Ercoli).

In riferimento alla croce per Saletti alla curva dell'Olmino, che *"per scelta"* oggi non c'è più, scrive Baldanzi, ricordo che quando cadde il fascismo, ovunque, nelle città e nei paesi della Penisola, furono distrutte targhe e coperte scritte che ricordavano l'infausto periodo storico. Fra le lapidi distrutte – bisogna che qualcuno se ne faccia una ragione – le prime furono quelle dei cosiddetti martiri della rivoluzione fascista. Così fu tolta la croce nel luogo in cui morì Ivo Saletti, che la notte del 24 luglio 1921 era su uno dei camion agli ordini del capo del fascismo maremmano, il pluriomicida Dino Castellani, responsabile, si diceva già allora, di ben 19 omicidi!

Conclusioni

La Storia è una cosa seria, che richiede uno studio attento e un rigoroso confronto fra i documenti, una loro interpretazione, la raccolta di testimonianze e la comprensione della loro attendibilità. La Storia non può essere piegata alle esigenze politiche del momento o alle bizzarrie di chi s'improvvisa di punto in bianco ricercatore. Escludere il contesto del 1921 in provincia di Grosseto dalla strage di Roccastrada è un'operazione poco corretta, a voler essere buoni. È come scrivere di Foibe non considerando la più vasta e drammatica storia del Confine orientale, che culminò nell'aggressione nazifascista alla Jugoslavia del 1941, senza dichiarazione di guerra, e in tutte le violenze della successiva occupazione.

Alcune riflessioni, del tutto personali, sull'Ispettore di Pubblica Sicurezza Alfredo Paoletta sono doverose. Ritengo che Paoletta, alla fine di luglio del 1921, prima della strage di Roccastrada, fosse consapevole di lottare contro i mulini a vento e che la sua azione potesse essere in qualche modo vanificata, forse anche dall'alto. Per esempio, in una situazione di grande tensione quale fu quello del luglio 1921 in Maremma, chi può avere avuto l'idea di richiamarlo a Roma prima dell'eccidio e di farlo poi tornare per indagare



Foto storica di Roccastrada

a strage avvenuta? Al suo ritorno e dopo varie indagini a Roccastrada, l'Ispettore scrisse che le sue ricerche avevano portato a vari arresti, *“uno dei quali confessò”*. Ma chi? Cosa confessò? Perché Paolella, così rigoroso, integerrimo, preciso, non fa il nome di nessuno in particolare? Voglio ricordare, ad esempio, che in occasione dell'omicidio di Ruggero Pirro, un comunista pluridecorato della Grande Guerra assassinato nell'autunno del 1921 a Magliano in Toscana, per aver preso le difese di un giovane repubblicano maltrattato dagli squadristi, il sottoprefetto di Grosseto in un telegramma elencò puntualmente i nomi di tre colpevoli.

Al processo che si tenne nel 1922 per la strage di Roccastrada, furono amnistiati tutti i fascisti, compreso Dino Castellani; vennero invece condannati in contumacia a vent'anni di reclusione Gaetano Fulceri e Nello Belli, per correati nella morte di Ivo Saletti. Ovviamente il processo fu condotto da una magistratura tutt'altro che imparziale!

Nel processo del 1945-1946 emerse, scrisse la prof.ssa Maccabruni, che Saletti fosse vittima di un colpo partito dal fucile di

un altro fascista, una tesi avanzata sin dall'inizio, dal 1921-'22 dalla stampa socialista, perché gli squadristi avevano bevuto abbondantemente (e in più asportato una damigiana di marsala da un locale devastato). Ora, se è vero che, come ha scritto Hubert Corsi, *“la Corte non poté mettere in dubbio che il Saletti fu colpito dall'azione di un avversario politico che si era appostato lungo la strada, perché ciò è affermato in una sentenza passata in giudicato”*, noi ci chiediamo: ma la sentenza passata in giudicato è quella del febbraio del 1923? La stessa che aveva concesso la libertà a Castellani? Se è quella, non abbiamo certezze, ma solo dubbi, enormi dubbi! E siamo così sicuri che i giudici nel 1945-1946 siano altri da quelli del Ventennio?

Detto questo, ci chiediamo ancora: perché nell'articolo de *“Il Tirreno”* si asserisce con certezza che si trattò di un agguato di Arditi filocomunisti?

Infine: la verità storica e quella processuale non sempre coincidono. Chi scrive si sta occupando di un processo riguardante l'uccisione di un partigiano, il quale, dopo morto, fu oltraggiato da un milite della Guardia nazionale repub-

blicana non come compare dalle carte processuali, ma in maniera molto più bestiale. Se ci attenessimo alla documentazione processuale, non diremmo, dunque, la verità! Vero fu che quei fascisti, responsabili della morte del partigiano, furono poi amnistiati dal colpo di spugna del ministro della Giustizia Togliatti, quando però, cerchiamo di non dimenticarlo, a presiedere il governo era il democristiano Alcide De Gasperi. Solo uno di quei fascisti non poté essere processato: il grossetano Angelo Pini, detto il *“tenentino”*, che incontrò il piombo dei partigiani di Roccastrada mentre cercava di fuggire verso nord all'arrivo degli Alleati ed è fra gli scomparsi del *“pozzo sprofondatoio”* di Aratrice, proprio presso Roccastrada. Anche su di lui e sugli altri fascisti scomparsi in quei luoghi Baldanzi ha già scritto ed io, a suo tempo, ho puntualmente replicato².

2. Franco Dominici, *Roccastrada, marzo-giugno 1944*, Rubrica Pillole di Storia, in *Il Nuovo Corriere del tufo*.

TABACCHERIA CHECCHINI

SAN QUIRICO DI SORANO
TEL. 0577 1698713



SCOMMESSE
SPORTIVE



BOLLO AUTO



RICARICA
POSTEPAY



RICARICA
TELEFONICA



PAGAMENTO
BOLLETTINI

IL TAGLIERE MAREMMANO



SPECIALITA' CARNE ALLA GRIGLIA A KM0. PIZZA ALLA PALA
PRODOTTI TIPICI ENOTECA E BIRRERIA

PIZZERIA • BIRRERIA
PRODOTTI TIPICI • ENOTECA

San Quirico, Sorano
58010 - Piazza Trieste, 13 (Gr)
+39 340 9406601

seguici su:



Piazza Petruccioli, 11
Pitigliano - Cell. 349 576 2286



PARAFARMACIA

Dott.ssa Beatrice Tascio
FARMACI DA BANCO E SENZA OBBLIGO DI RICETTA

DERMOCOSMESI • PRIMA INFANZIA • OMEOPATIA
FITOTERAPIA • VETERINARIA • SANITARIA

Via Nicola Ciacci 198, Pitigliano (GR)

☎ 0564 615340

✉ parafarmacia_tascio@libero.it

f PARAFARMACIA di Beatrice Tascio

CHIUSO MERCOLEDÌ POMERIGGIO E DOMENICA



Aperti tutto l'anno



*albergo
Guastini*

Piazza Petruccioli 16
PITIGLIANO (GR)
0564.616065 / 0564.614106
htlguastini@gmail.com

E ALL'IMPROVISO UN RAVE PARTY

di Alessandro Zecchini e Elena Tiribocchi

Doveva essere l'estate della convivenza col Covid, del ritorno ad una certa normalità (nonostante anche la stagione 2020 non avesse mostrato particolari complessità), del Green Pass... nelle Terre del Tufo è stata soprattutto l'estate del Rave Party.

A cavallo di Ferragosto un evento di portata internazionale ha scaldato gli animi delle nostre zone, non tanto per quanto poi realmente accaduto, ma a livello di risonanza e opinione pubblica il Rave Party del Lago di Mezzano (territorio di Valentano in provincia di Viterbo) ha fatto parlare di se ben oltre il nostro territorio, coinvolgendo esponenti politici di ogni livello e lasciandoci alcune riflessioni che superano ciò che è stato l'evento in se. Qui non vogliamo ripercorrere nei fatti quei giorni particolari, cercare colpe a livello legale o meno, ma soltanto esaminare a mente fredda quanto accaduto e quali considerazioni ci ha lasciato quest'evento. Partiamo dai fatti, oggettivi per quanto il confine dell'oggettività in certi argomenti è sempre abbastanza labile. Il rave era illegale e su questo c'è poco da discutere. Era illegale la sua organizzazione sia per il periodo storico che stiamo vivendo (Covid, assembramenti, Green Pass ecc...) sia per il fatto che quest'evento si è svolto senza alcun permesso di nessuna autorità, su un suolo privato a deturpare l'ambiente. Proprio per questo i rave vengono definiti abusivi (non tutti) e qui l'elemento Covid poco centra. Esaminando questi fattori vien da se che paragonarlo ad eventi locali, anche di grossa portata (Settembre di Vino, Festa della Birra, sagre varie)

ha poco senso, anzi non ne ha proprio (non ha caso questi eventi sono fermi da due anni o sono stati comunque rivisti e adattati alla legge attuale). Altrettanto vero è che quest'evento ha creato alcuni disagi alla popolazione e alle amministrazioni locali, anche qui un po' per questioni oggettive (migliaia di partecipanti provenienti da tutta Europa concentrati in piccoli paesi nel cuore dell'estate) un po' per la natura di molti di questi partecipanti (non vogliamo certo esaminare cosa succede dentro un rave, legalità e illegalità, estrazioni sociali ecc... ma come si sul dire "Chi sa' sa"). A tutto ciò va aggiunta un po' si sana rabbia scaturita anche da quasi due anni di Covid, regole, cambi di abitudini e il disagio è fatto. Noi non ci interessiamo di rave (infatti ci dicono che in realtà fosse un free party e non un rave), poco ne conosciamo la natura e la cultura che c'è dietro (perché di che se ne dica c'è) ma tralasciando gli aspetti innegabili descritti sopra un altro aspetto ci interessa ancor di più e ci ha fatto riflettere quest'estate ed è quello umano della reazione generale, il cercare un nemico a tutti i costi per poi attaccarlo in maniera pesante in un clima di mattanza generale. "Ostinazione a giudicare" come ha detto qualcuno molto più bravo di noi, in maniera anche violenta, mescolando anche un po' di politica che qui poco centra se non niente. "Bruciamoli tutti" o altre perle del genere sono cose che non si possono leggere ed è un peccato perché di tempo per riflettere ce ne abbiamo avuto a sufficienza. Le parole ormai vengono usate in maniera vergognosa. Al rave c'è stato anche un morto, annegato nel Lago di Mezzano, non si è an-



cora capito se fosse direttamente collegato alla festa o alle sue "conseguenze" tanto sta che sono poi arrivati i genitori e qualcuno ha dovuto spiegargli l'accaduto. A quel punto chi sentenziava come descritto sopra doveva forse suggerire la spiegazione "Se l'è cercata"? "Era un povero tossico ed è morto"? Chi si sente giusto e degno di lode dovrebbe poi esserlo fino in fondo, della serie "la libertà d'opinione è la cosa più bella che c'è in un mondo perfetto, ma il nostro mondo quanto è lontano da questa perfezione"?

Per concludere cosa ci ha ricordato il rave? Che siamo sempre pronti a guardare gli altri e trovare il negativo. Dovevamo essere migliori, per mesi all'inizio del periodo pandemico abbiamo riempito balconi e bacheche di #andràtuttobene e invece ci siamo ritrovati alla prima occasione ad additare l'altro come il negativo, lo sbagliato, l'altro che va condannato. E non abbiamo imparato ancora che i confini sono sempre più sfocati di come appaiano.

I ragazzi - europei - che si sono trovati presso il lago di Mezzano sicuramente hanno sbagliato per i tempi e i modi ma non sono poi così diversi da coloro che vorrebbero il via libera a tutto e si sono scagliati contro chiusure, vaccini, green pass ecc. e allora forse basterebbe fare un passo indietro e farci qualche volta assalire dal dubbio che tutti si possa sbagliare e che il giusto non abita solo presso di noi.

Coltivare il dubbio per poter capire le ragioni dell'altro, capire, non accettare e condividere necessariamente.

Forse avremmo potuto sfruttare in maniera diversa i mesi costretti in casa a capire che sarebbe comunque sempre meglio parlarsi e confrontarsi che gridare "eh ma allora io...?".



Grifoni Cristina

Loc. Valle Bisogna
S. Quirico di Sora (GR)
P.N.A. : 0123220531

Tel/Fax +39 0564 619090
grifoni.cristina@hotmail.it



ASSICOOP
Toscana s.p.a.

PITIGLIANO
Via Don F. Rossi, 34 • c/o locali CIA

SORANO
Via Petrarca, 2 • c/o locali CIA

Responsabile:
VALENTINA DAINELLI • Cell. 334 7317653
v.dainelli@assicooptoscana.it
www.assicoop.it






RIAPERTA LA VIA CAVA DI PIAN DEI CONATI

a cura della Redazione (fotografie di "I custodi delle Vie Cave")

L'antico percorso collega Pitigliano a Sovana

Sul finire del mese di settembre è stato inaugurato un percorso storico delle Città del Tufo, quello della Via Cava di Pian Dei Conati. Storico perché questo percorso lungo circa 8 km (per gli escursionisti 4 ore di passeggiata a difficoltà media) che comprende appunto anche l'omonima via cava era l'antica via di comunicazione che collegava Sovana a Pitigliano.

Il recupero e la riqualificazione del percorso è stato reso possibile grazie al un bando del Far Maremma e al finanziamento di 75.000 euro. Il percorso è una piccola parte di un progetto più ampio che prevede la realizzazione di un cammino chiamato "La Via degli Etruschi" che unisce alcuni centri importanti nelle vicinanze e lungo il tratto del fiume Fiora, fino ad arrivare al porto di Vulci. Si tratta di un importante progetto escursionistico condiviso da più comuni facenti parte della Provincia di Grosseto (Sorano e Pitigliano) e della Provincia di Viterbo (Farnese, Ischia di Castro e Montalto di Castro) lungo circa 80 chilometri che unisce sei parchi, attraversando aree di grande impatto archeologico, storico, naturalistico e paesaggistico (la Necropoli di Sovana, il Museo Archeologico all'aperto "A. Manzi" di Pitigliano,

il Parco Archeologico Antica Castro, il Parco di Vulci). Inoltre questo percorso entra a far parte della RET (Rete Escursionistica Toscana) e di Italia Coast to Coast. L'inaugurazione è avvenuta domenica 26 settembre con una passeggiata partita da Sovana alla quale hanno partecipato molte persone. L'escursione è stata organizzata dai "Custodi delle Vie Cave", un 'asso-

ciazione senza fini di lucro nata sul territorio soranese qualche anno fa che si occupa della manutenzione e della tracciatura delle vecchie vie di comunicazione della zona in modo da renderle di nuovo fruibili per la comunità locale e per i turisti, organizzando anche escursioni a tema. Questa riapertura del sentiero è anche un po' una vittoria di quest'associazione.



Tel/fax 0564 634039 - Cell. 329 0805559 - 331 4488865

Aia del Tufo

AGRITURISMO **Bio**

San Valentino - Sorano (GR)
Le Città del Tufo
Maremma Toscana

www.aiadeltufo.com
info@aiadeltufo.com

Fattoria didattica

Prodotti Bio

Camere Ristorante

LA CULTURA CREA LEGAMI

di Elena Tiribocchi

Sodalizio artistico tra Fabio Capoccia pittore e il Saturnia Film Festival di Antonella Santarelli

Nel nostro giornale abbiamo parlato più di una volta dell'artista Fabio Capoccia ma in questo numero ospitiamo una intervista-racconto perché è stato protagonista di un sodalizio artistico molto importante durante l'estate appena trascorsa. Infatti, all'interno del **Saturnia Film Festival** di Antonella Santarelli è stato dato spazio alle opere pittoriche di Capoccia che in un viaggio speciale tra colori sulle tele ed emozioni cinematografiche si è cercato di dare risalto ad una terra che cresce sempre di più dal punto di vista culturale, che ha tante personalità interessanti e pulsa di idee.

Quali sono stati i momenti salienti della collaborazione tra te e il Saturnia Film Festival? Tutto è iniziato il 16 luglio 2021 presso il Polo Museale La Clarisse di Grosseto diretto da Mauro Papa dove ho esposto tre opere. Ogni anno, il festival ospita un artista e per questa che era la quarta edizione sono stato scelto io. Lì abbiamo presentato tre tele che sono state esposte per un periodo oltre a fare una conferenza stampa aperta ai giornalisti dove si è parlato del Festival e anche delle mie opere. Inoltre c'è stato l'evento a Sorano il 17 luglio 2021 con le Mujeres nel cinema – gruppo di donne toscane che lavorano a diverso titolo nel cinema, nato su Facebook e diventato poi una vera e propria associazione a supporto del mondo femminile nel cinema – che hanno presentato presso la Fortezza alcuni cortometraggi. Era una serata dedicata alle donne del cinema e lì ho

esposto le mie opere, nelle quali ho voluto omaggiare appunto le donne come segno di rinascita, attraverso una grande tela che rappresentava una danza. È stata una serata speciale per il premio alla carriera a Milena Vukotic, che ammiro moltissimo. In quella occasione ho portato questa rappresentanza di donne a visitare il mio atelier dove appunto erano esposte opere legate all'evento.

Il cuore della manifestazione si è svolta a Saturnia e tu hai esposto delle tele alle Terme.

Era un trittico sui colori di Saturnia. "Yellow", "Red", "Blu" erano i colori primari, tavole pensate proprio per Saturnia. Il blu cangiante, che ha mille sfumature, delle acque della sorgente. Il rosso, che è il fuoco che scalda le acque. Acqua che viene dal Monte Amiata, è la terra che le partorisce dopo quaranta anni, quindi ogni volta che si fa il bagno nella sorgente si tocca acqua di quaranta anni prima. Il giallo, che è il colore dello zolfo, del sole e delle valli del territorio. Un territorio che ha dato il nome alla mia mostra "Aurinia". Omaggio dunque all'essenza etimologica e culturale del paese, che riprende l'antico nome di Saturnia che aveva il significato di oro.

Sembra che la mostra sia andata bene e abbia raccolto grandi approvazioni, oltre che una lunga esposizione all'interno del complesso termale.

Sono molto soddisfatto per come sono state accolte le tele, ho avuto molti riscontri positivi e questo mi ha portato molta gioia. Ricordo che la mostra *Aurinia* era inserita in un circuito più ampio dal titolo "Colori di Maremma"



che è stato il grande contenitore che si è fuso con il Saturnia Film Festival. Ho creato un omaggio alla Maremma, a partire da Grosseto come centro fino alla periferia come Sorano. Un'idea di rinascita, dopo la pandemia, un augurio, una rigenerazione che parte metaforicamente dai tre colori primari, che possono giovare all'anima di chi osserva, ho voluto creare una connessione con il territorio e con lo spettatore.

Qual è stato il risultato della collaborazione tra te e Antonella Santarelli?

È importante l'idea che sta alla base del Saturnia Film Festival che vuole dare risalto alla nostra terra. È molto bello l'intento di unire il nostro territorio, unire le varie arti. Importante che ci siano queste unioni di persone e di luoghi, solo all'apparenza periferici.

E noi abbiamo voluto dare spazio a quanto di bello si pensa e si realizza su queste dolci colline di Maremma e in mezzo ai borghi legati ad un passato leggendario ma che hanno voglia di proiettarsi al racconto di nuove tradizioni.



CENTRO SPORTIVO e PALESTRA

A.S.D

VIA BRODOLINI, 365
PITIGLIANO

CSEN - CONI

ORARIO CONTINUATO
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ 9.30-21.30
SABATO 10.00-17.00

3 SALE sala pesi, sala cardio, sala fitness
seguite da tecnici e professionisti specializzati riconosciuti dal CONI

SPORT E DANZA

DANZA MODERNA
STREET DANCE HIP-HOP
COREOGRAPHIC DANCE
DANZA DEL VENTRE
BOXE
DANZE LATINO AMERICANE
DANZE CARAIBICHE
BALLO DA SALA
FIT-BOXE
KARATE
TWERK
KICK BOXING
DANZA CLASSICA
CORSI DI DANZA PER ADULTI
(HIP-HOP, CLASSICA, MODERNA, LATINI)

FITNESS

TOTAL BODY
STEP
CROSS-CARDIO
ZUMBA
ZUMBA STEP
STRONG
PUMP
PILATES
SPINNING
FUNZIONALE
GINNASTICA DOLCE
AEROBICA
E TONIFICAZIONE

- POSTURALE IN PICCOLE CLASSI O PRIVATA
- POSSIBILITÀ DI LAVORO PRIVATO
CON PERSONAL TRAINER
- CORSI SU PRENOTAZIONE
A NUMERO CHIUSO

LA SCUOLA DI DANZA LIFESTYLE E' DIVENTATA
ACADEMY DANDO LA POSSIBILITÀ AGLI ALLIEVI DI
SOSTENERE ESAMI DEL PROPRIO SETTORE ACCADEMICO CON
ESAMINATORI PROFESSIONISTI CERTIFICATI

POSSIBILITÀ AGONISTICA IN EVENTI,
GARE E CAMPIONATI RICONOSCIUTI CONI



PER INFO 3281659681 - 3291155865

ALLENAMENTI IN TOTALE SICUREZZA IN SALE ATTREZZATE E CURATE A NORMA ANTICOID



L'AUDITORIUM DI PITIGLIANO INTITOLATO A VALERIO BUCCIOTTI

a cura della Redazione

Quest'estate l'auditorium Banca Tema di Pitigliano è diventato l'*Auditorium Valerio Bucciotti*, in memoria del direttore generale della ex BCC di Pitigliano, scomparso prematuramente nel 2019. Una decisione presa dal Consiglio di Amministrazione di Banca Tema per ricordare una persona di grande valore umano e professionale, non solo per la ex BCC di Pitigliano e per i colleghi, ma per l'intero movimento della cooperazione di credito.

Valerio Bucciotti ha lavorato nel Credito Cooperativo per 41 anni – dal 1971 al 2012 – ma è rimasto sempre vicino alla Banca anche dopo il pensionamento. Nella sua lunga carriera ha ricoperto diversi ruoli tra cui responsabile ufficio titoli, direttore di filiale e vice direttore generale, sino a diventare, dal 1996 al 2012, direttore generale della ex Banca di Credito Cooperativo di Pitigliano. Negli anni della direzione, inoltre, ha svolto numerosi incarichi regionali, tra i quali presidente del Comitato tecnico dei direttori e membro del Collegio Sindacale di Assicooper.

L'auditorium di Pitigliano è stata un'opera da lui fortemente voluta nel 1999, al tempo della realizzazione della sede amministrativa. La sua passione

per la musica – Bucciotti è stato maestro del Corpo Bandistico di Pitigliano e direttore dell'Orchestra Esperienza Jazz – lo ha portato a pensare ad un luogo che non fosse utilizzato solo dalla Banca e dai suoi soci, ma che fosse aperto a tutta la comunità, secondo lo spirito proprio di una banca cooperativa e mutualistica. A Pitigliano mancava, infatti, uno spazio che potesse accogliere eventi e spettacoli e l'auditorium è presto diventato un punto di riferimento per la vita culturale e associativa locale.

La scelta di intitolare l'auditorium Banca Tema a Valerio Bucciotti è stata condivisa dalla Banca con la famiglia, che ben conosce il valore che questo luogo e la sua musica hanno rappresentato per lui. Un gesto di gratitudine e di affetto per rendere sempre vivo il nome di Valerio e il suo ricordo.

“Io, mamma e Adele siamo molto riconoscenti per questa iniziativa di Banca Tema-spiega la figlia Federica Bucciotti-Come ci ha insegnato sempre babbo, la gratitudine è un valore supremo. Sempre grato a tutto quello che la “sua” Banca gli ha donato, ha sempre voluto ri-condividere questa enorme opportunità con i giovani, i soci, i colleghi, gli amici. A loro ha voluto dedica-



re la nascita dell'Auditorium promuovendo la bellezza, l'arte, la musica, le tradizioni. La nostra speranza e anche il nostro impegno è che con altrettanto entusiasmo si dia nuova vita a questo luogo di incontro e condivisione”.



Mangiare sano non solo per vivere a lungo, ma soprattutto per *Vivere meglio*

Le peculiarità dei prodotti a marchio **BioToscana** derivano proprio dalle varietà antiche di cereali:

- esenti da OGM (alta digeribilità);
- esenti da ogni contaminazione
- (prodotti con certificazione biologica ICEA);
- coltivazione, produzione e processi di trasformazione eseguiti in azienda
- consigliati per chi è affetto da malattie che discendono dai cereali moderni

Produciamo in una terra incontaminata ricca di sole, l'Alta Maremma, dove il sole e la terra donano più sapore ai frutti. L'azienda coltiva esclusivamente e rigorosamente varietà di grano di antica origine

Azienda Agricola "BioToscana"

di Andrea Funghi

Via Pantano alto, 2571 - Pitigliano
tel. 3474189470 - www.biotoscana.shop



Ci Vediamo Stasera, il Centro Culturale di Pitigliano presenta i racconti di Paolo Beretta

*Sabato 30 ottobre ore 17:30
Teatro Salvini Pitigliano
Introduce per il centro culturale
Angela Francardi.*

“Le storie di Paolo Beretta attraversano gli anni dall’infanzia all’età adulta. Raccontano la formazione sentimentale e sessuale di giovani protagonisti che, con nomi diversi, vivono una gamma di esperienze che possiamo considerare universali.

La scoperta del sesso. Il primo amore. La prima volta. Le crisi di coppia. La quotidianità in apparenza senza importanza, che incide le vite come la goccia che scava la pietra.

I personaggi sono figure irrisolte che non trovano una precisa definizione, un posto nel mondo; quello che si sognava o che si desiderava, l’ideale, non ha trovato corrispondenza nel vissuto.

Vien da chiedersi, leggendo, se questo posto esista davvero. Se le persone, nonostante tutto, vivano esistenze che non potrebbero essere altrimenti.”

Silvia Giusti

Ci vediamo stasera raccoglie ventitre brevi racconti, scritti nell’arco di quattro anni e scelti fra gli altri dall’Autore con l’intento di rappresentare, attraverso la narrazione di episodi tipici dell’età giovanile, reminiscenze d’infanzia e schegge di vita adulta, il clima del passaggio. Inteso come il superamento di una soglia di conoscenza e di consapevolezza, di sé e della propria capacità di entrare in relazione con l’altro. Le dinamiche del quotidiano confronto col partner, il ricordo di un evento apparentemente insignificante o dimenticato, la scoperta e l’esperienza del sesso diventano così specchio e misura della propria capacità di volere, desiderare, apprezzare, accettare, interpretare, subire.

Nota biografica

Paolo Beretta nasce a Roma nel 1971. Nell’infanzia si trasferisce con la famiglia in Liguria, poi in Lombardia, dove risiede tutt’ora, in provincia di Bergamo. Ingegnere nella vita di tutti i giorni, da anni raccoglie sulla pagina frammenti e istantanee di vita, rimaste in qualche modo intrappolate nella rete dei sensi e della memoria, trasformandole per lo più in brevi racconti e poesie. Non sa dire quando abbia iniziato a scrivere. Se l’illustrazione e il fumetto possono considerarsi una forma di scrittura, allora dall’infanzia, quando intratteneva e divertiva i propri compagni di scuola con ritratti e soggettive, realizzati anche su commissione. O

quando per sé creava piccole *graphic novel* ispirate al mondo dei super eroi, allora molto in voga.

La parola è arrivata tardi, in tutti i sensi. Senza lasciare tracce tangibili o degne di nota fino ai primi anni ‘90. Con l’università cambia qualcosa. In reazione all’austero e arido mondo della tecnica lascia crescere i capelli, inizia a fumare, riprende a studiare violino e a leggere i classici, primi fra tutti i Russi, gli Ebrei erranti, i Mitteleuropei.

I primi lavori in prosa e poesia arrivano dopo la laurea, ma soprattutto dopo la separazione dalla moglie, evento – se così si può dire – deflagrante per la sua attività creativa. Attratto da tutto ciò che è mutevole e inafferrabile, non ama definirsi. Osservatore per natura, o per mania, è convinto che anche i dettagli apparentemente più insignificanti siano in realtà delle chiavi per accedere a qualcosa di più grande, di universale, forse. Scrive principalmente racconti, che gli consentono di mettere a fuoco l’attimo, il singolo fotogramma, il gesto, di sezionare e analizzare elementi, per quanto piccoli e quotidiani, che sono preziosi depositari di senso.

Alcuni suoi racconti sono stati inclusi nell’Antologia *Schegge e frammenti*, AA.VV., 2019, Terra d’ulivi edizioni. *Ci vediamo stasera*, 2020, con Terra d’ulivi edizioni, è la sua seconda raccolta.

Nel 2016 il suo racconto *Dal balcone* ha fatto parte della raccolta *Diario segreto di un sociopatico*, AA.VV., Elefanti Edizioni. Nel 2014 promuove *Se non è amore*, silloge di poesia e prosa (IIMioLibro), nel 2013 *Chi rompe paga*, racconti (IIMioLibro).

Paolo Beretta scrive nel blog *uncielovispodistelle.wordpress.com*.

La recensione a cura di Gianni Mazzei

Più di “Ci vediamo stasera” che dà il titolo al libro di Beretta, mi intriga tra i 23 racconti presenti, uno che, a mio parere, è fondamentale per capire i vari aspetti, di scrittura e di contenuto, espressi dall’autore.

Mi riferisco a “Negative space” in cui l’autore fa precedere il racconto con una citazione poetica di Italo Testa, tratto da “L’indifferenza naturale”.

È il mattino del primo dell’anno, nebbioso.

Carol, la compagna londinese di Vania, dopo aver preso il caffè chiede di uscire a prendere un po’ d’aria.

La città è deserta, i negozi chiusi, ci si ferma all’unico fast food aperto nel piazzale della stazione per prendere bibite e panini.

Tra i due il dialogo stenta: lei al secondo anno fuori corso all’università si mantiene con lavori occasionali;

egli, musicista, ha visto sfumare la grande occasione per avere visibilità e affermarsi. All’entusiasmo iniziale del primo incontro, fatto da parte di lei, dal sentirsi protetta, e dall’attrazione da parte di lui della sua bellezza eterea, ora, come la città deserta, nella nebbia, in loro è subentrato accettazione, passività. “Cosa hai”, chiede lei. “Niente”, risponde l’altro.

La mattina si trascina stancamente, senza entusiasmo, fino ad andare in un luogo, scelto da Carol, una galleria, lei che per altro non ha grande interesse per l’arte.

La ragazza guarda distrattamente le opere, il ragazzo nella stanza “negative space variation” è attratto da una musica, una melodia primordiale in cui egli par scorgere sospiri siderei che lo chiamano. Ma per rispetto a Carol non si ferma, non coglie l’occasione di essere se stesso.

Usciti dalla galleria, Carol ha una telefonata e comunica a Vania che è intenzionata a ritornare a Londra per lavoro, un progetto di cui lei l’ha tenuto all’oscuro e anche ora non glielo rivela per scaramanzia.

Vania, come è stato chiuso alla chiamata di essere diverso nella galleria (la sua vocazione artistica) per rispetto a Carol, ora resta chiuso alla voglia di libertà, di essere diversa di lei e, in modo stupido le chiede se questo suo andare a Londra nasconda l’interesse per un altro. “Stronzo”, è la lapidaria risposta della ragazza.

Il non capire l’altro, il non avere rispetto per l’altro e per se stesso, agendo come meccanismi naturali (le abitudini, il conformismo, anche l’accettazione passiva dell’altro) fa in modo che si diventi falliti, si diventi indifferenti.

In Beretta sono questi meccanismi psicologici, esemplificati spesso nel godimento occasionale del sesso, a creare questo stato di cose.

La sessualità come modalità di dialogo non cresce, non va oltre il piacere fisico, non diventa comprensione, dialogo di sguardi, di pensieri, cura, attenzione, incanto del quotidiano. Resta compulsione sessuale che crea sovravvissuti, resta abuso fisico, o isteria possessiva di avere un figlio.

Beretta si distingue però da altri tipi d’indifferenza presenti nella letteratura.

Non è quella prettamente etica e di impegno politico di Gramsci, quando, giovane, incitava a non essere indifferenti. Neppure è l’indifferenza di Moravia o il vuoto interiore che sentono i protagonisti di Sartre. Non è nemmeno la crisi esistenziale che porta al suicidio il protagonista di “Una vita” di Svevo o ha connotazioni metafisiche direi come la “Divina indifferenza” di Montale.

È una società, spesso di giovani, media borghese, che vive il rapporto sessuale come godimento, un mordi e fuggi da esteta alla don Giovanni di Kierkegaard, senza farsi tanti scrupoli.

Sono situazioni che richiamano, tra gag consumate in una pagina sola, o situazioni più complesse fino ad arrivare alla caratterizzazione dei personaggi, emotivamente e caratterialmente, la commedia di Monicelli e altri registi dei "I nuovi mostri", senza però gli aspetti sboccati e triviali dei film di Pierino interpretato da Alvaro Vitali o le implicanze sociologiche, di costume della commedia all'italiana degli anni '60 e quella ironia amara e graffiante.

Beretta ha un tocco leggero, galante, godibile, seduttivo, nella parola e nelle scene che sa condurre con ritmo, musicalità e finezza di variazione nei dialoghi.

Sia in queste scene d'intimità erotica che in altre che riguardano la famiglia, nella passività di madri, di assenza di padri, di isteria di compagne, di dolorosa impotenza dinnanzi alla morte.

Pure, se poi si guarda con maggiore attenzione, questo bel libro è anche un'iniziazione alla vita, dando quasi una visione unitaria al possibile protagonista dei racconti, e con una speranza di uscire dall'indifferenza a vivere nella solarità di una progettualità esistenziale.

Si va dall'infanzia del protagonista (e di ogni lettore che vi si riconosce) che sente la solitudine di essere lasciato solo nella "morta gora" di una pozzanghera senza che qualcuno intervenga: i fratelli a ridere e a prenderlo in giro, la madre distante, il padre, vanesio che certo non può essere comprensivo della fragilità e difficoltà del figlio.

Ma ci sono altri incipit d'infanzia: quella negata, nella solitudine cupa di un rapporto consumato (il bagno e

i giornali pornografici) o, peggio, stuprato da un compagno.

Ma poi, anche quella allegra e spensierata raccontata nella "La giostra" e negli occhi vigili del padre e della bimba di cui il figlio si è infatuato; o anche dei primi turbamenti e struggimenti del corpo in "Supplicium" ("Paradiso").

Sono gli albori di una possibile diversità di essere, in cui la sessualità non diventa possesso, consumo, ma diventa poeticamente attesa, come nel bacio in Amore e Psiche del Canova, non dato; in quel saper aspettare si può costruire un progetto, con la ragazza della moto in "Va bene così".

L'importante è non fermarsi al primo

di cui parla Calvino nelle "Lezioni americane".

Beretta la realizza nello stile.

Sa adattare il ritmo della parola alle varie situazioni, ha una capacità descrittiva degli interni degli ambienti, della variazione di umori dei protagonisti in relazioni alle atmosfere e paesaggi (la collina, il mare, il lago, ecc.).

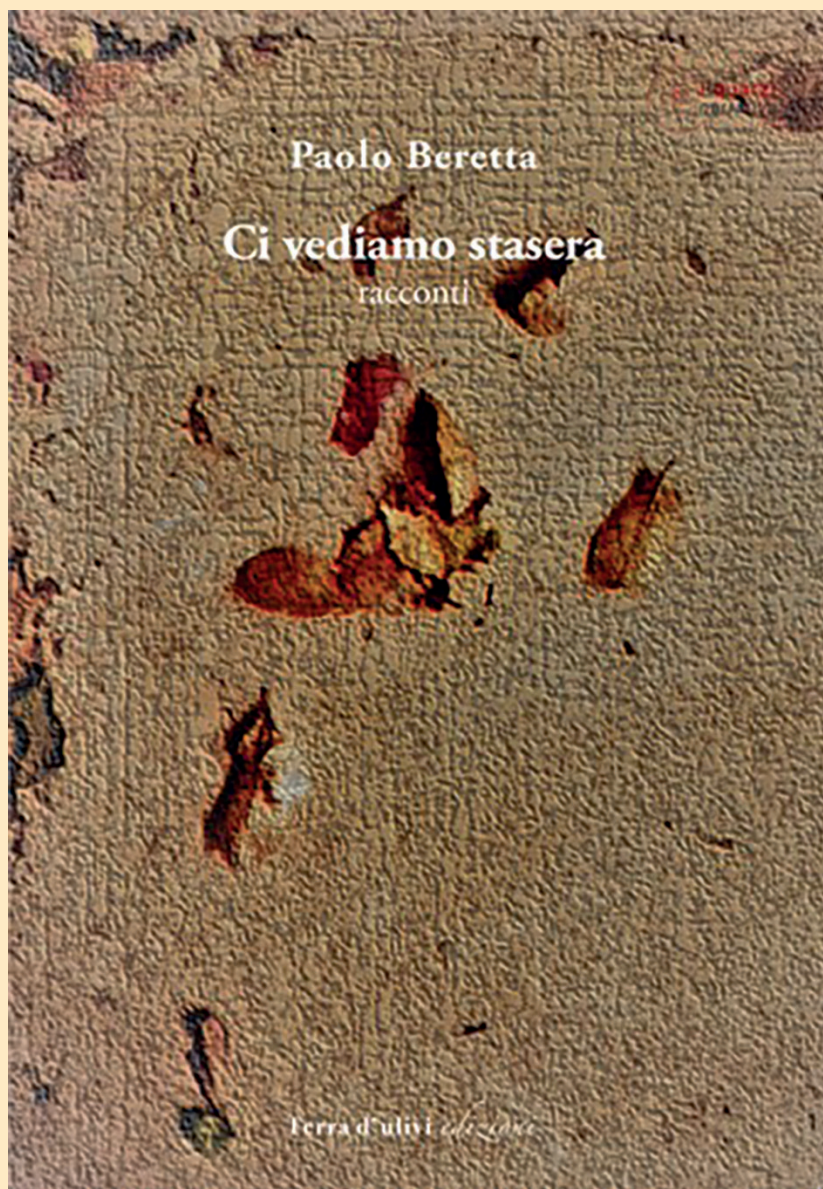
Conosce modalità di vita dei giovani, della città, sprovvincializzando lingua e comportamenti in un contesto che non è più solo italiano (Italia del nord, con qualche cenno anche ad atteggiamenti, simpatici ma inopportuni, del meridione: a far rumore fino al mattino in albergo), ma europeo (anche usando espressioni inglesi e francesi).

E siccome lo stile è l'uomo, è la società, la realizza, tendenzialmente (come già rimarcato) anche a livello di vita: essa non è occasione sporadica o addirittura sciupata del bello, ma sua concretizzazione quotidiana e progettuale. La vita è in fieri, avventura come curiosità di essere e diventare, rinnovarsi, conservare la pericolosità di non omologarsi "solo che è un po' pericoloso. Perché tu non sei finito. Perché tu non sei tu. Non ancora" ("Nella nebbia").

Beretta concede al lettore, nella prima lettura, godimento epidermico, voluttuoso della carne, in succosi bozzetti e scene trionfanti, lussureggianti, senza ambascia etica (amanti, amore omosessuali, ecc.).

Quando, da critico, vuoi fare la verifica, come san Tommaso, per vedere se quella bellezza è solo illusione e prurito di pelle oppure è vita, con vertigini, vibrazioni di mente e di sentimenti, ti accorgi che, mettendo la mano nel costato, nel corpus della parola, la prova non delude.

Beretta è maestro di bellezza, è maestro di vita.



ostacolo, a voler razionalizzare, senza discutere come avviene in "Test".

Il godimento per il godimento non costruisce; diventa paura di una figliolanza in "Pigiama party" o isteria o ossessione se non è condivisa tale scelta come in "Tic tac".

La vita ha senso in una dualità vissuta intimamente, con lo stupore di ogni giorno: è quella "pensosa leggerezza"

AMBRA SABATINI

CAMPIONESSA PARALIMPICA

CRESCIUTA NELL'ATLETICA GROSSETO

BANCA TEMA

L'oro di Ambra Sabatini nei 100 metri alle Paralimpiadi di Tokyo è stata una vittoria che ha emozionato tutti. Una gara che ci ha tenuti con il fiato sospeso per quei 14"11 che hanno segnato la vittoria di Ambra e il suo nuovo record mondiale. È lei la campionessa paralimpica più veloce del mondo e si è formata nell'Atletica Grosseto Banca Tema. La giovane atleta di Porto Ercole ha dimostrato forza, passione e una grande determinazione, doti che in poco tempo, dall'incidente del 2019, le hanno permesso di conquistare in Giappone il podio più alto e di realizzare così il suo sogno più desiderato.

“Banca Tema sostiene l'Atletica Grosseto da molti anni ormai e la vittoria di Ambra ci rende orgogliosi del nostro impegno in ambito sportivo” dichiara il presidente di Banca Tema Francesco Carri “Desi-

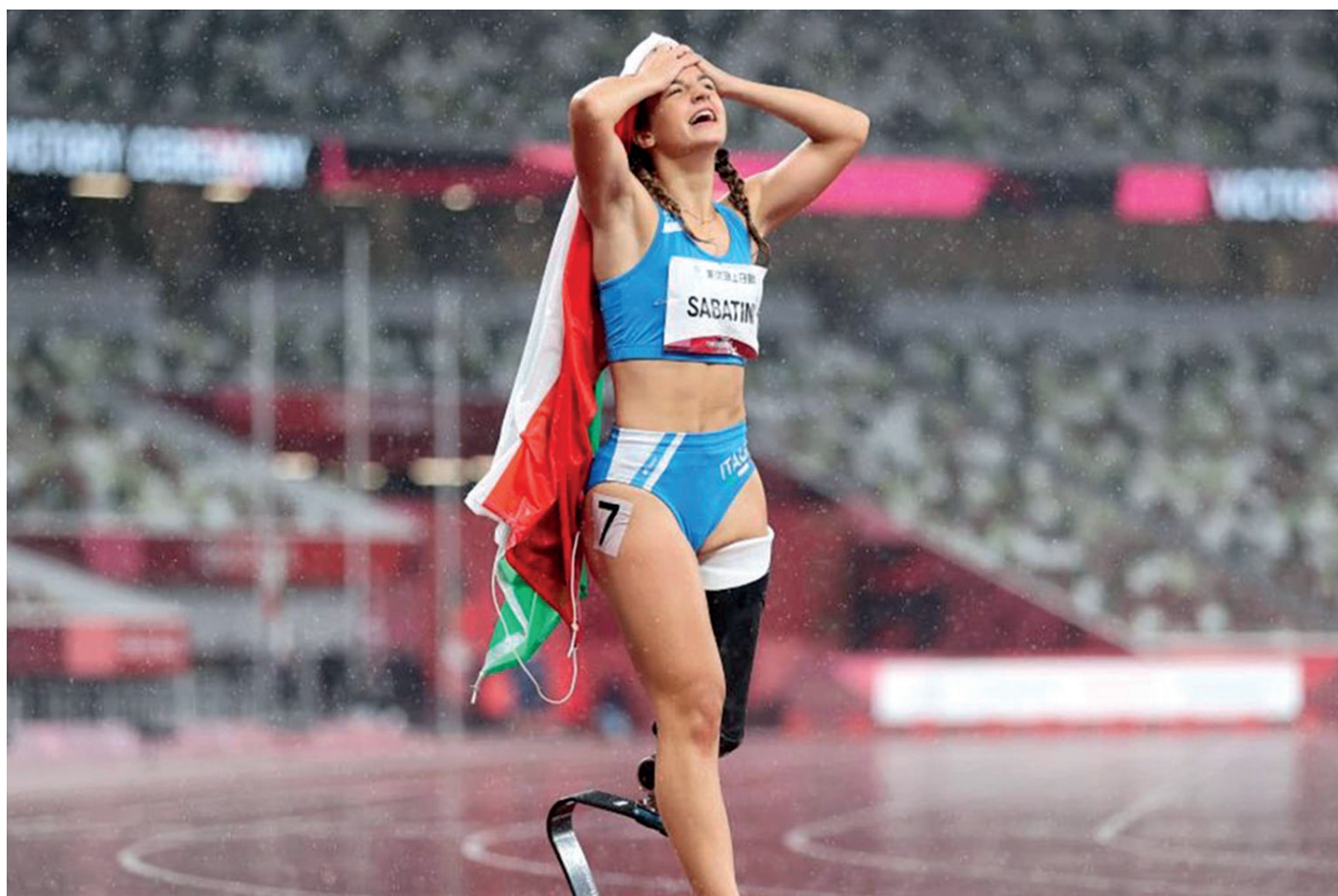
deriamo ringraziare la nostra giovane campionessa, per il duro allenamento svolto negli anni che le ha permesso di regalarci l'emozione di una vittoria storica che tutti ricorderemo”.

Una collaborazione quella con l'Atletica Grosseto che si rinnova ogni anno e che coinvolge molti giovani provenienti da tutta la provincia, capaci di riservarci grandi soddisfazioni.

“Da sempre il nostro Istituto contribuisce alla crescita del settore giovanile di numerose associazioni sportive locali” afferma il direttore generale Fabio Becherini “Siamo consapevoli dell'importanza di investire nella formazione sportiva dei giovani per una crescita sana e completa dei nostri ragazzi e la medaglia conquistata da Ambra è la sua gioia più grande ma anche la testimonianza di quanto fondamentale sia credere nelle nuove generazioni e dare

loro fiducia e sostegno”.

Adriano Buccelli, presidente dell'Atletica Grosseto Banca Tema, si unisce all'entusiasmo per la vittoria affermando che “Ambra è sempre stata una delle nostre atlete di punta, giovanissima e appassionata. La tenacia che ha dimostrato in questi anni è stata un esempio per tutti noi, siamo orgogliosi e felici di averla sempre sostenuta, di averla vista crescere e tagliare il traguardo più ambito. Ringrazio Ambra per averci resi parte del suo sogno, il suo allenatore Jacopo Boscarini e Banca Tema per il sostegno che ogni anno ci rinnova e per la vicinanza che ha sempre dimostrato alla crescita del settore giovanile”.



FL Lombardelli

H O M E E X P E R I E N C E

Nasce Filippo Lombardelli Home Experience

Dalla ventennale esperienza di Filippo Lombardelli nel mondo dell'arredo in campo nazionale ed internazionale "nasce" Lombardelli Home Experience, l'evoluzione del negozio di arredamento per un'esperienza che va oltre il prodotto. Una vera e propria evoluzione naturale di un percorso iniziato da Sigismondo negli anni 80, la trasformazione dell'attività di mobiliere che segue le esigenze e i desideri dei clienti portandoli all'interno della propria casa prima che essa esista, facendogli vivere l'esperienza della Home Lombardelli.

PER INFO E APPUNTAMENTI

Via Santa Chiara 59 - Pitigliano (GR)
0564 61 60 75



Carrefour
market

**VIA BRODOLINI
PITIGLIANO
0564 6141157**

**SERVIZIO CATERING
CONSEGNE A DOMICILIO
SERVIZIO SISAL PAY**

ORARIO

CONTINUATO

07:45 - 20:00

DOMENICA

08:30 - 12:30

kaloroil s.r.l.



Dal 1968 al vostro servizio

Rubrica a cura di Luigi Bisconti

TEATRALCANTANDO FESTIVAL

Ci sono molti modi per rapportarsi con le arti della musica del teatro e del cabaret. Queste forme di arte spesso artigianali riescono a suscitare emozioni anche quando sono fatte con semplicità. Questo è in sintesi il TeatralCantando Festival, Artisti a km zero. Organizzato dalla Polisportiva San Rocco di Pitigliano, si è svolto il 3 settembre a Pitigliano nel piazzale del Seminario Vescovile con ingresso gratuito. Momenti divertenti, momenti di riflessione, momenti di emozione e commozione ci sono stati regalati dagli artisti di casa nostra, già, perché i nostri “prodotti tipici” ce li abbiamo anche in campo artistico. Una serata sui generis, un mix tra musica, teatro, cabaret fatto con semplicità e tanta voglia di divertirsi. Artisti non professionisti che si sono messi in gioco, per puro spirito di aggregazione, con lo scopo di regalare due ore di allegria e spensieratezza. Nel rispetto di tutte le norme previste sul covid, circa 100 persone (controllate) e una trentina appostate sui balconi e “anfratti” vari, hanno assistito alle performances di questi Artisti che è giusto ricordare. Sotto l’attenta Direzione Artistica di una straordinaria De Caunt Bend, che è stata tra l’altro la Band di supporto di tutta la serata, si sono esibiti:

Monica Nucci, Cristina Ronca, Don Giacomo Boriolo, Massimiliano Maggolini, Rosano Pannilunghi, Emilio Celata, Alberto Bizzi e uno straordinario Paolo Mastracca che ha presentato la serata e si è anche esibito insieme a Emilio Celata. E come dimenticare la preziosa attività delle segretarie di Direzione Artistica, Monica Renzi e



Sara Menichelli che hanno coordinato e monitorato la serata.

“Un calderone” di canzoni, gag, monologhi, divertimento ma anche momenti di forte emozione quando la Polisportiva San Rocco ha voluto ricordare Dario Desideri, artista locale recentemente scomparso. Ci hanno pensato Massimiliano Maggolini e Rosano Pannilunghi, che hanno letto due poesie di Dario e la De Caunt Bend che gli ha dedicato una canzone, a rendere omaggio a questo grande artista, a questo grande Amico. Non sono mancate le rappresentanze autorevoli, il Sindaco Giovanni Gentili che ha portato i saluti dell’amministrazione comunale, il “padrone di casa” Don Giacomo Boriolo Parroco di Pitigliano che ha manifestato tutto il suo consenso alla serata esibendosi anche nel canto. Non sono mancate nemmeno le collaborazioni, quella fonamen-

tale di Banca Tema con la sua solita e rinnovata attenzione agli eventi del territorio, quella dell’Amministrazione Comunale, quella dell’Oratorio Don Orione e della Parrocchia di Pitigliano e quella della Proloco l’Orso di Pitigliano.

Un’iniziativa del tutto inedita. Un live unico nel suo genere. Un’intuizione ad hoc. Uno spettacolo completo di intrattenimento e d’interazione con il pubblico, seppure con le dovute distanze, a km e a costi zero. Il tutto inserito in un piacevole contesto semi-familiare senza prendersi sul serio, facendo le cose seriamente ma con allegria. Per concludere direi che il TeatralCantando Festival annulla una vecchia citazione latina “*Nemo propheta in patria*” (nessuno è profeta in Patria) perché, secondo me, i “profeti” ci sono anche a “casa nostra”.

A presto



Le ricette con i nostri prodotti

PIZZA DI RISO AL CACIO URSINEO

INGREDIENTI PER 4 PERSONE:

- gr.300 riso basmati
- gr.600 acqua
- 5 o 6 pomodori pelati
- gr. 250 di Cacio Ursineo

PREPARAZIONE

Preparazione Pizza di Riso al Cacio Ursineo:

Cuocere il riso con poco sale finché assorbe tutta l’acqua. Lasciare freddare 5 minuti poi aggiungere gr.100 di formaggio grattugiato. Ungere una teglia con poco olio, formare una base col riso ben pressato ed infornare a 200° C finché il riso comincia a colorarsi. Estrarre dal forno, mettere i filetti di pelati poi il rimanente formaggio a strisce o cubetti, ricoprire con un filo d’olio. Mettere la pizza sotto il grill a 250 ° finché il formaggio raggiunge la doratura voluta.

Rubrica a cura di Nicola Tisi

REFLEX VS. MIRRORLESS



Vuoi comprare una macchina fotografica e non sai cosa scegliere tra una reflex o una mirrorless?

Questo breve articolo ha come intento quello di fornire alcune informazioni per capire le differenze tra le due fotocamere.

Veniamo subito alla differenza principale tra reflex e mirrorless: la cattura della luce.

Nelle reflex il fascio luminoso supera le lenti dell'obiettivo, colpisce uno specchio inclinato di 45 gradi, qui la luce viene riflessa in alto verso un pentaprisma che gli fa compiere una semi rotazione e lo spara verso l'oculare. Non appena ci si avvicina alla fotocamera è possibile osservare nell'oculare l'immagine esatta che si trova al di là della lente, senza la correzione dell'elettronica. Si tratta di un vero percorso ottico dove non vi è nessun tipo di processo digitale.

Nel momento in cui si scatta, lo specchio angolato ruota e scopre il sensore che si trova dietro, producendo quel bellissimo rumore meccanico caratteristico delle reflex.

Le mirrorless non hanno lo specchio, dopo che la luce passa attraverso le lenti, finisce nel sensore dove viene processata elettronicamente in tempo reale. Quando si scatta, la fotocamera registra quello che è presente sul sensore in quel momento in maniera più semplice e immediata rispetto a una reflex perché qui non esistono parti meccaniche.

Dopo anni di monopolio reflex, le cose sono cambiate nell'ultimo decennio, da quando le mirrorless sono sbarcate per la prima volta sul mercato.

Attualmente i grandi marchi stanno puntando molto sulle mirrorless. All'inizio ci avevano creduto forse fin troppo poco, perché non era facile puntare su un prodotto totalmente nuovo e così diverso a discapito di un prodotto consolidato nel tempo.

All'inizio del decennio sia i professionisti sia gli amatori si affidavano totalmente al sistema fotografico reflex e le mirrorless erano destinate ai fotografi principianti. Le mirrorless sono avanzate da pesi e dimensioni ridotte, cosa che ha un particolare appeal sul fotografo, che porta con sé la fotocamera per piacere e non per lavoro.

Nel corso degli anni però, i ruoli sembrano essersi addirittura invertiti. Le novità tecnologiche fanno il loro esordio prima sulle mirrorless e ciò attira i

fotografi più evoluti, sempre in cerca di novità che aiutino a portare a termine al meglio il loro lavoro. Al contrario, le reflex sono ben consolidate e con poche novità in assoluto.

Obiettivi

Reflex: I marchi più noti come Canon e Nikon hanno una vasta gamma di obiettivi, in alternativa si può comunque optare per obiettivi di terze parti.

Mirrorless: le gamme di lenti per i modelli più consolidati sono ancora in fase di sviluppo, ma c'è una discreta disponibilità di obiettivi per le focali più comuni.



Autofocus

Reflex: è sempre stato un vantaggio delle reflex, ma ultimamente la differenza si è assottigliata. Nel complesso sono migliori per il rilevamento di soggetti veloci.

Mirrorless: i modelli entry level soffrono di limitazioni tecniche dovute alla economicità dei sistemi di messa a fuoco automatica, molte mirrorless recenti montano sistemi con rilevamento di fase e contrasto, che funzionano in maniera più efficiente.

Video

Reflex: nettamente inferiori, ad oggi sono superate dalle prestazioni delle rivali mirrorless.

Mirrorless: Il video 4K è ora standard su praticamente tutti i modelli recenti, tranne su quelli più economici.

Funzionalità

Reflex: anche i modelli entry level dispongono di controlli manuali e da questo punto di vista sono macchine complete e funzionali, con opzioni di ripresa e controllo che aumentano salendo di categoria. I modelli di fascia media sono perfettamente in grado di fare tutto, han-

no pochissime limitazioni se non per settori professionali ben specifici, per i quali sono disponibili modelli con sensori full frame e medio formato.

Mirrorless: corrispondono alle reflex per funzionalità, spesso riuscendo a fare un ulteriore passo in avanti.

Qualità dell'immagine

Reflex: utilizzano sensori APS-C (circa 23 x 15 mm) o full frame (circa 36 x 24 mm).

Mirrorless: utilizzano in genere gli

stessi sensori, ma esistono anche formati più piccoli per fotocamere ancora più ridotte.

Le reflex sono macchine fotografiche collaudate e consolidate nel tempo, sono più robuste e sono in grado di produrre immagine qualitativamente superiori. L'abbandono dello specchio presente sulle reflex, tuttavia, ha portato a numerosi vantaggi presenti oggi sulle mirrorless. Queste fotocamere hanno uno schema semplificato: non necessitano di un mirino ottico complicato o di un grande specchio per riflettere la luce e per questo hanno dimensioni inferiori e un peso più contenuto rispetto alle tradizionali reflex.

Ad oggi possiamo affermare che le mirrorless stanno prendendo il sopravvento sulle reflex anche se i costi sono ancora superiori rispetto alle reflex, se non avete esigenze particolari e avete a disposizione un buon budget puntate sulle mirrorless, se fate anche video il dubbio non si pone neanche, non c'è storia.

In ogni caso, buona luce.

Rubrica a cura di Paolo Mastracca

LO SPORT È VITA

Intervista con Erika Mosci
della palestra Lifestyle di Pitigliano

L'importanza dello sport, l'impatto che può avere nelle varie fasi della vita una pratica sportiva e le conseguenze che la pandemia ha avuto anche in questo ambito. Con Erika Mosci della Lifestyle di Pitigliano abbiamo affrontato questi temi con le riflessioni di chi conosce le dinamiche e può anche fare raffronti tra il pre covid e il (quasi) post covid. 'Lo sport prima del covid era in forte ascesa anche perché praticare una disciplina sportiva rappresenta un'opportunità di aggregazione, un punto di ritrovo dove poter fare nuove conoscenze'. Ad Erika Mosci abbiamo anche chiesto di distinguere l'approccio allo sport tra le diverse fasce di età: 'per i giovani fare sport significa acquisire qualcosa che ti resta dentro e ti accompagna nel percorso di crescita ma sulla base della mia esperienza ho potuto constatare l'importanza sociale che lo sport riveste anche tra gli adulti che riescono ad uscire fuori dalla propria quotidianità approcciandosi ad una realtà talvolta poco conosciuta'. Il covid cosa ha comportato in questo settore? 'Il covid ha messo a dura prova il mondo dello sport, è stato un momento complicato e difficile, ovviamente tali criticità non sono emerse soltanto nei piccoli centri come Pitigliano ma un po' dappertutto. Noi siamo in contatto con svariate

strutture aderenti al Coni ubicate logicamente in realtà più diversificate e abbiamo la conferma che questo periodo ha messo tutti a dura prova. Posso dire con certezza che le difficoltà sono state identiche per tutti, è stato estremamente difficile sia per le piccole realtà e sia per i grandi centri sportivi'. Come vi siete organizzati durante il periodo della pandemia? 'È stata molto dura, abbiamo portato avanti tra molteplici difficoltà l'attività agonistica cercando di fare il possibile e talvolta anche l'impossibile. Per quanto riguarda la nostra realtà abbiamo proseguito con la danza e il karate visto che gli atleti erano agonisti e questo aspetto ci ha permesso di tenere sempre accesa la fiammella della speranza che alla fine ne saremmo usciti e ce l'avremmo fatta'. Adesso la situazione quale è? 'I bambini ed i ragazzi hanno tanta voglia di fare sport, questa pratica è molto mancata a tutti e c'è un grande desiderio di riprendere. Alcuni hanno ripreso di slancio, altri hanno atteso qualche settimana ma poi sono rientrati tutti e addirittura abbiamo anche incrementato con qualche presenza in più'. Per gli adulti quale è stata la reazione? 'Gli adulti hanno stentato un po' per il fatto che l'attività fisica è un'educazione intesa come abitudine, cioè un vero e proprio stile di vita che all'inizio è difficile da as-

similare ma quando ci si rende conto che comporta esclusivamente benefici si trasforma in un percorso assolutamente indispensabile perché l'attività fisica incide sia sulla salute fisica che sulla salute mentale, pertanto l'auspicio è che si torni il prima possibile alla completa normalità a cui eravamo abituati prima della pandemia'. Puoi farci un bilancio di questo primo periodo in cui è ripresa l'attività? 'Mi sento di dire che c'è stata una buona risposta, peraltro la Lifestyle ha allargato gli orari della palestra e organizzato anche nuovi corsi proprio con lo scopo di coinvolgere più persone possibili venendo incontro alle esigenze personali di ciascuno. Potrei dire che il motto del nostro club potrebbe essere <nessuno sia escluso dallo sport>, tutti possiamo farlo e tutti dobbiamo praticarlo, esclusivamente per il bene nostro'. A chi sta leggendo questa intervista cosa ti senti di dire ulteriormente per invitare alla pratica sportiva? 'Racconto ciò che mi hanno detto diverse persone adulte, ovvero che lo sport li ha aiutati a gestire problematiche di vario genere e natura ed hanno riscontrato che durante il periodo della pandemia e quindi il conseguente stop alla pratica sportiva sono riemerse determinate patologie, compresa anche la mancanza di benessere dovuto a un sonno profondo e sereno che si concilia perfettamente dopo una lezione sportiva'. Quali sono le vostre proposte sportive? 'Ne abbiamo di molteplici tipi, direi che ne abbiamo per tutti i gusti, per tutte le attitudini e per tutte le esigenze. Mi limito a citare quelle che vanno per la maggiore come fitness, la posturale, oppure corsi di danza per ogni tipologia, sono subentrati altri insegnanti e quindi siamo in grado di offrire una proposta variegata e per certi versi inedita come il coreografico latino, danza classica e moderne, danza di carattere, propedeutica, hip-hop, coreographic dance, danza del ventre, twerk, balli di gruppo, danza per adulti, oltre al karate e alla boxe, ovvero discipline tradizionali quest'anno integrate anche dalla kick boxing, quindi l'offerta è variegata e la possibilità di scelta assolutamente ampia e concludo l'intervista ricordando che siamo attrezzati anche per svolgere determinati esercizi di ginnastica sulla base delle esigenze fisiche di ciascuno'.

La Lifestyle si trova a Pitigliano in Via Brodolini ed è gestita dalle sorelle Erika e Sofia Mosci.



TI PORTO NEL MIO SOGNO

Fiabe e favole a cura di Roberta Volpini

Sopra una collina

C'era una mela, un cavallo e una zuccina, erano tutti frutti di un particolare albero, che stava sopra una collina. Quando pioveva, il cavallo ruggiva, la mela cantava, la, la, la, la, la zuccina ballava. Per arrivare fin sopra la collina era un'impresa, quasi quasi come prendere una cattiva medicina, la regola era... "correre all'indietro senza guardare" fino a quando il barattolo scoiattolo non diceva Alt!!! E ti faceva fermare... Dopo di che, non bastava, perché arrivava il gallo "balbetto" che ripeteva il chicchirichì, affinché non gli si asciugava il becco. Quel canto ti scuoteva il cervello, che non sapevi più se era un posto normale quello. Se uscivi indenne da quel canto di gallo, ti si presentava il lupo "garbato" che con la lingua si gustava il muso bagnato di cioccolato. Sembra questa una storia bizzarra...ma invece... tutte le caramelle vengono a galla!!!! Infatti lungo la via, dove tu dici la tua e io dico la mia, c'era un fiume di caramelle...scendevano dalla cascata così tante che ne potevi mangiare a crepapelle. Ma mangia oggi e mangia domani che si gonfia così tanto la pancia che...arrivi a volare insieme ai gabbiani e.... da lassù nel cielo a pecorelle, tra i belati e le lane più belle...vedi tutto piccino sotto, le case formiche son diventate...poi un soffio di vento e giù fino a valle, tra quelle zolle di terra ricche di argilla, di vasi, mattonelle e se non fai attenzione fai cocci e coccetti e ti puoi beccare tanti accidenti. "Zampe corte" non riuscì a non rompere niente e in suo aiuto menomale arrivò "Gatto baratto" che con astuzia come per gioco, ripagò quei contadini raccoglitori di argille di tutti i colori. Certo è un mondo "fantastico" questa collina!!! Ed è proprio per questo che nessun malintenzionato ci si avvicina, niente rifiuti tossici e spazzatura, questa è la vittoria della natura!!!!



ILLUSTRAZIONI DI PATRIZIA OCCHIGROSSI

IL POZZO ANTICO È SEMPRE CON VOI!

*Consegnamo a domicilio
anche negli agriturismi di Pitigliano.
Segui la nostra pagina Facebook
“Locanda del pozzo Antico”
per scoprire i nostri menu e vedere quali sono
gli agriturismi convenzionati.
Per tutto il resto... vi aspettiamo a Pitigliano!*



RISTORANTE PIZZERIA

Via Generale Orsini 21, Pitigliano (GR)

Tel. 0564 614405 – Elisa 338 922 8445